Mentre la polizia lo sta cercando da dieci giorni

L'introvabile Fioroni rilascia un'intervista a un settimanale

Le risposte del personaggio inseguito da mandato di cattura sull'appartamento di via Legnano e sull'assicurazione del famoso furgone — Presentati i quesiti ai periti balistici — Nuovi interrogatori dell'avvocato Lazagna

MILANO — I periti balistici (nella foto) che dovranno compiere gli accertamenti sul traliccio di Segrate e Gaggiano si sono riuniti ieri mattina nell'ufficio del sostituto procuratore dr. Viola

Dalla redazione

MILANO, 29

A quindici giorni dalla morte di Giangiacomo Feltrinelli le notizie milanesi sullo svolgimento delle indagini sono piuttosto scarse: la presentazione dei quesiti ai periti balistici, l'interrogatorio dell'avv. Lazagna, la conferenza stampa del Procuratore-capo De Peppo. La novità di maggior rilievo è offerta dal settimanale *L'Espresso* che uscirà domani ma che già oggi ha anticipato il contenuto di una clamorosa intervista concessa dal prof. Carlo Fioroni, il personaggio perseguito da un mandato di cattura, ricercato in tutta Italia e persino all'estero dalla polizia. Ma evidentemente la polizia non riesce ad arrivare dove arrivano i giornalisti.

Il Fioroni, considerato uno degli uomini-chiave dell'inchiesta, si è mostrato al giornalista (Mario Scialoja) piuttosto tranquillo: «Mi sposto con relativa facilità e mi sembra che le misure precauzionali non siano così difficili da attuare».

Dopo questa frecciata alla polizia, il Fioroni spiega quali siano stati i suoi movimenti la sera dello scoppio al traliccio di Segrate, il 14 marzo. «Ho passato — egli dice — il pomeriggio dalle 17 alle 19,30 circa in compagnia di una mia amica... ho preso il metrò per Porta Venezia... e sono andato a cena in casa dei miei genitori in via Casati 39... Sono uscito di casa alle 23 circa per andare a dormire nell'appartamento di alcuni cari amici di mio padre in viale Omero 22».

L'intervistatore gli chiede come mai risulti intestato a lui l'appartamento di via Legnano, dove si trova una sede di Potere Operaio. «E' molto semplice: perchè ero tra le persone che potevano firmare un contratto di quel tipo, in quanto impiegato statale e quindi in grado di garantire un reddito fisso...».

Altra domanda: «Come spiega il fatto di aver assicurato il furgone Volkswagen che si trovava vicino al traliccio di Segrate e la 124 FIAT che pare sia stata vista aggirarsi dalle parti di San Vito di Gaggiano?».

Risposta: «...Ho semplicemente fatto da intermediario tra il professore di un liceo scientifico di Desio e un insegnante della scuola di Cabiate che lavorava per la società assicuratrice Tirrena... Non ho mai visto le auto che ho assicurato né tanto meno le ho comprate...».

Altra domanda: «Conosce l'avv. Lazagna, conosce i GAP aveva rapporti con loro?».

Risposta: «Non avevo mai sentito nominare prima d'ora Lazagna. Quanto ai GAP non ho avuto occasione di conoscere altro che le loro pubblicazioni...».

La polizia — gli viene ancora chiesto — ha dichiarato di aver sequestrato in casa dei suoi genitori due carte d'identità false ed è la ragione per cui è stato spiccato il mandato di cattura contro di lei. Come spiega questo fatto?

Risposta: «Il fatto non è vero... Sono cose che non ho mai viste e che non mi sono mai appartenute...». La stessa rivista, assieme alla intervista pubblica anche una lettera che lo stesso Fioroni si prepara ad inviare al Procuratore della Repubblica di Milano, nella quale chiarisce le ragioni per cui non si presenta alla magistratura «pur avendone avuto inizialmente la intenzione»: non crede «all'imparzialità e alla neutralità delle istituzioni dello Stato borghese».

Tutto vero o tutto falso quello che afferma il Fioroni? Per ora, almeno dalla polizia, è introvabile, come altrettanto introvabile risulta l'altro personaggio considerato pure un uomo-chiave: il giovane sardo Giuseppe Saba.

Stamattina, intanto, nell'ufficio del sostituto procuratore Guido Viola si sono riuniti i periti balistici che dovranno compiere gli accertamenti sull'esplosione sotto il traliccio di Segrate e sul ritrovamento del materiale esplosivo presso quello di San Vito di Gaggiano. Dopo aver prestato giuramento i periti sono stati messi a conoscenza dei quesiti. Per il traliccio di Segrate essi dovranno descrivere i reperti, individuandone possibilmente la provenienza, intesa come fabbricazione; dovranno stabilire l'efficienza e la potenzialità sia della carica detonata sia di quella inesplosa; dovranno valutare i danni a persone e cose, ai fini della pubblica incolumità, che ne sarebbero derivati se tutte le cariche già sistemate fossero esplose, nonché i danni rilevati per l'esplosione parziale dell'ordigno; dovranno passare in rassegna le cause possibili della esplosione; dovranno ricostruire la dinamica dell'incidente; dovranno stabilire, infine, le eventuali identità o similitudini esistenti sul materiale repertato sul traliccio di Segrate e quello repertato sul traliccio di San Vito di Gaggiano, pronunciandosi sull'esistenza di identità di organizzazione degli ordigni.

Per la perizia che dovrà essere compiuta al traliccio di San Vito di Gaggiano, il magistrato ha chiesto ai periti di descrivere i reperti e analizzare il materiale in giudiziale sequestro, individuandone possibilmente la provenienza, intesa come fabbricazione. Anche per questo traliccio si chiede di stabilire i danni.

Il procuratore-capo De Peppo nell'incontro che ha avuto oggi con i giornalisti ha detto che «per ora siamo ancora agli atti preliminari di polizia giudiziaria per accertare le cause della morte di Feltrinelli», aggiungendo che «la posizione degli imputati dovrà essere ora definita a norma di legge». Il fascicolo processuale — ha proseguito — «è intestato come "Atti relativi alla morte di Feltrinelli". Non vi è nessun riferimento a un preciso reato, né a chi possa averlo commesso». De Peppo si è quindi riferito all'inchiesta che sta svolgendo il dott. Colato in Liguria (ne riferiamo in altra parte del giornale) ripetendo che essa si sta rivelando «molto utile».

Nel pomeriggio, come abbiamo detto, il dott. Viola si è recato a San Vittore per interrogare l'avv. Lazagna, il quale è assistito dall'avv. Canestrini. Domani il sostituto Viola dovrebbe recarsi a Oderzo, in provincia di Treviso, per interrogare il fratello di Giuseppe Saba, Bachisio, che si trova in quella zona per prestare il servizio militare.

Nel corso delle indagini gli investigatori avrebbero accertato che le carte d'identità falsificate intestate al Fioroni, a sua moglie e alla studentessa Maria Servida (quest'ultima in carcere a Milano) sono state rubate al municipio di Magnago e sui documenti figura il timbro che è stato rubato nello stesso municipio. La carta d'identità trovata sul corpo di Feltrinelli e intestata a Vincenzo Maggioni risulta, invece, essere stata rubata nel dicembre del 1969 al municipio di Preganziol, in provincia di Treviso.

Tornato alle 17,15 da San Vittore, Viola ha interrogato lo scrittore francese Regis Debray, presente a Milano da ieri per i funerali di Feltrinelli. Vestito con un abito di velluto nero, camicia gialla, capelli biondi alla nazarena, Debray è rimasto nell'ufficio del magistrato per circa mezz'ora.

Ibio Paolucci

Secondo il proprietario, il canone sarebbe stato pagato dall'avvocato Lazagna

Il Saba affittò un cascinale vicino a Novi Ligure

La scoperta a Borghetto Borbera, a oltre mille metri di altezza - Nella vecchia casa si recavano d'estate giovani e ragazze, in parte stranieri - Perquisita la sede della sezione dell'ANPI di cui Lazagna era stato presidente

Dal nostro inviato

NOVI LIGURE, 29.

I carabinieri di Novi Ligure, al comando del capitano Bardi, su indicazione del sostituto procuratore di Milano dott. Ottavio Colato hanno compiuto una scoperta che potrà forse risultare utile per fare un po' di luce sul mistero che circonda la tragica fine dell'editore Giangiacomo Feltrinelli. La scoperta è avvenuta a Borghetto Borbera, un cascinale solitario a oltre mille metri di altitudine, collegato con un tratturo alla strada provinciale per Alessandria.

Il cascinale negli anni scorsi era stato affittato da Giuseppe Saba, che è accusato di aver partecipato all'attentato al traliccio di Segrate dove perì Feltrinelli. Il Saba aveva apposto la sua firma al contratto d'affitto del cascinale che ora è stato requisito ed è in mano agli inquirenti di Milano, che stanno confrontando la firma del ricercato con quella apposta sulla ormai famosa ricevuta della fattura per la riparazione del furgone ritrovato nelle vicinanze del cadavere dilaniato dell'editore. Si tratta di un confronto formale: una volta osservata la firma, infatti, il sostituto procuratore di Milano Colato ha esclamato: «Nessun dubbio, si tratta della firma del Saba!».

La novità della scoperta, che ha reso un poco euforici gli inquirenti dopo le sbandate dei giorni scorsi, consiste però nell'accertato legame tra Saba e l'avvocato genovese arrestato a Milano per falsa testimonianza, G.B. Lazagna. Era Lazagna che versava annualmente il canone d'affitto del cascinale.

Gli inquirenti ritengono di essere su una pista ormai precisa dopo questa prova di un aggancio tra Lazagna, Saba e Feltrinelli. Il dott. Colato ci ha dichiarato: «Finalmente cominciamo a intravedere la linea di una indagine che potrà forse contribuire a far luce sulla tragica fine dell'editore Feltrinelli».

Abbiamo incontrato nel centro di Borghetto Borbera il proprietario del cascinale. E' il macellaio Pietro Gallo, 58 anni. Ci riceve nel suo piccolo negozio tra quarti di bue e salami.

Racconta: «E' stato nel 1969. Arriva da me l'avv. G.B. Lazagna in compagnia di un suo ex partigiano, Giovanni Poggio che ora ha un allevamento di cani da caccia. L'avvocato mi domanda se gli affitto la cascina chiamata "Isola". Gli rispondo che è diroccata e abbandonata e ci sono dei lavori da fare per abitarla. "Ne ho bisogno per dei ragazzi che vogliono venire a riposare e lavorano in Germania. Hanno soldi abbastanza e si arrangeranno", mi dice l'avvocato. Combiniamo per centomila lire l'anno. L'avvocato me le anticipa, gli dò una ricevuta che forse i carabinieri hanno trovato nella sua casa di Rocchetta Ligure.

«Il contratto poi l'ha fatto direttamente con il gruppo venuto ad abitare la cascina mio genero, il geometra Giuseppe Roveda. Il giovane che ha firmato non lo ricordiamo nella fisionomia. Ha firmato G. Saba. I giovani ospiti non li ho visti che di sfuggita. C'erano anche delle ragazze con loro. Molti parlavano tedesco. Avevano quattro automobili. Non parlavano con nessuno. Vivevano in solitudine e capitavano in paese in macchina solo per far degli acquisti di cibo. In tutto sono rimasti lì per due estati. Forse gli ospiti non erano stati sempre gli stessi. L'avvocato ha pagato anche per il 1970. Nel 1971 non ha più pagato e non si è fatto vivo nessuno, e ora la cascina l'ho affittata al pastore sardo Francesco Meloni».

Raggiungiamo a piedi il cascinale solitario. Con l'auto arriviamo fino alle ultime case abitate di Fighetto, quattro famiglie in tutto. Sono tutti al lavoro. Troviamo solo una graziosa ragazza: Angela Pastrano, di 17 anni.

Hai mai visto gli ospiti della cascina «Isola»? «Li ho visti di sfuggita — risponde la ragazza — fino a due anni fa. Non parlavano che tra loro. Avevano delle auto tedesche. Di notte si sentivano cantare. Forse ballavano anche ma non ci invitavano mai con loro».

A piedi saliamo per il tratturo che porta alla cascina. Mezz'ora di cammino in salita. Poi il sentiero scende nella vallata del paese di Sorli. A metà vallata, tra la boscaglia fitta, udiamo lo scampanio di un gregge e finalmente appare la vecchia cascina. Una delle comuni cascine della montagna ligure-piemontese. Il pastore, 45 anni, con moglie e cinque figli, ci accoglie e racconta che ha visto arrivare carabinieri, polizia e giudici. Hanno prelevato un calzone blue-jean azzurro con impressa una marca tedesca. Servirà probabilmente per informare l'Interpol e cercare di identificare l'acquirente.

Gli ospiti del cascinale avevano lasciato inoltre una branda, un materassino di gomma, una bombola di liquigas, un recipiente di carburante. I carabinieri hanno trovato anche un orario ferroviario con sottolineati gli orari degli imbarchi per la Sardegna.

Oggi intanto alla presenza dei magistrati inquirenti è stata compiuta dai carabinieri una lunga perquisizione alla sede della sezione dell'ANPI di Novi Ligure, della quale era stato presidente l'avv. Lazagna.

Il dottor Colato ha interrogato nel pomeriggio, nella sede del comando dei carabinieri di Alessandria, alcuni testimoni, tutti novesi. L'interrogatorio di Alessandro Ravazzano di 43 anni, ex partigiano col nome di battaglia di «Cucciolo» da tre anni allontanatosi dal PCI e amico di Lazagna si è protratto a lungo.

Giuseppe Marzolla

Nell'Alessandrino

Cascina trasformata in poligono di tiro

GENOVA, 29.

Un campo adattato a poligono da tiro è stato scoperto dalla polizia genovese in località «Rigoroso», nei pressi di Arquata Scrivia (Alessandria). Sul terreno sono stati trovati alcuni proiettili calibro nove e vecchie latte arruginite evidentemente usate come bersaglio. Sul terreno sorge una cascina denominata «Praga» abbandonata da anni e ormai diroccata, usata anch'essa come bersaglio.

Gli investigatori non escludono che la scoperta del «poligono» sia da collegare alle indagini sul «caso Feltrinelli» e sarebbe scaturita dai numerosi interrogatori fatti in questi giorni dalla squadra politica della questura di Genova. Non è stato possibile però sapere dagli investigatori chi si sia servito del campo per le esercitazioni.

In manicomio dopo l'indagine sulle bombe di Aurisina

Riserbo dei medici sul carabiniere ricoverato

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 29

Nessuna dichiarazione ufficiale sul caso del carabiniere Pezzuto, che si ritiene abbia partecipato alle indagini sulle bombe di Aurisina, e che è ora ricoverato all'ospedale psichiatrico di Trieste. Nel corso di un incontro avuto ieri sera con il dottor De Bernardis, assistente del direttore Basaglia, e con altri medici del gruppo, si è saputo che il Pezzuto è stato ricoverato il 15 marzo.

I medici hanno ammesso che il Pezzuto presenta sintomi patologici di squilibrio mentale, ma hanno detto che non è dato di sapere se questi sintomi derivino da cause endogene, e cioè insite nel paziente, o reattive, cioè provocate dal fatto stesso del ricovero. Sintomi patologici reattivi, ci è stato detto, si riscontrano con frequenza in soggetti che vivono in comunità chiuse, come carceri, caserme o, appunto, manicomi.

I medici hanno tenuto a sottolineare che considerano il Pezzuto un paziente qualsiasi, ma è significativo il fatto che il professor Basaglia abbia lasciato Milano, non appena apprese le implicazioni del caso, per recarsi subito a Trieste, dove è giunto questa mattina.

Al momento dell'incontro con i medici il Pezzuto dormiva e durante il giorno era stato inserito in una «comunità terapeutica», secondo la teoria del prof. Basaglia. E' da precisare, comunque, che non è possibile per nessuno essere ricoverato direttamente in un ospedale psichiatrico, se non volontariamente. L'altra strada per giungere al ricovero, (ed è il caso del Pezzuto) inizia con la degenza in un ospedale generale, da cui, dopo un sommario referto medico, e tramite, sempre, un'ordinanza del questore, si è trasferiti allo psichiatrico. Le autorità sono dunque al corrente della cosa, ma non si pronunciano; il riserbo dei medici fa supporre che sotto questo ricovero si possano nascondere preoccupanti implicazioni, per ora insondabili.

m. f.

I comizi elettorali del Partito

(Dalla prima pagina)

con i comunisti e con il movimento sindacale sui problemi delle riforme, perché essa vuole risolvere la crisi attuale restaurando in tutto e per tutto *il metodo di governo* discriminatorio e antipopolare del centrismo, e la sua sostanza ottusamente conservatrice.

Il progetto di restaurazione del centrismo — ha osservato ancora Cossutta — si armonizza perfettamente con la agitazione della vergognosa e menzognera teoria dei cosiddetti opposti estremismi, che mira ad eludere il grave problema della difesa della Repubblica dalle provocazioni e dalle violenze ordite da centrali nazionali e internazionali del fascismo e della reazione, nonché a tentare di far credere ai più disinformati e ai più sprovveduti che il PCI e il movimento operaio organizzato abbiano qualcosa a che fare con gruppetti di avventurieri che si dicono di estrema sinistra, e che sono ormai dominati da spie e da agenti della estrema destra costituendo un ingrediente costante delle iniziative eversive della reazione.

Noi siamo però persuasi, per i rapporti profondi che abbiamo con il Paese, che questi piani della DC non possono assolutamente passare nell'Italia degli anni '70, che ha un prepotente bisogno di progresso sociale, di riforme, di ordine democratico, e che non può essere stornata dal problema del pericolo reazionario e dai problemi concreti del suo sviluppo con le logore favole del più vecchio repertorio anticomunista.

Gli italiani negheranno allo scudo crociato — ha detto Cossutta — quel consenso che esso chiede, perché sanno che sulla strada indicata da Forlani e da Andreotti non si può andare e che questa ostinazione verso il centrismo può solo portare a tensioni gravi, a lotte politiche aspre, a perdite di tempo nel necessario lavoro di rinnovamento sociale e politico del Paese. L'esperienza ha da tempo già dimostrato che non si può governare l'Italia contro i comunisti; e la situazione oggi è divenuta tale che non si può governare più né contro né senza i comunisti. La sola prospettiva adeguata ai problemi dell'Italia di oggi — ha concluso Cossutta — è dunque quella realistica ed aperta al confronto e alla collaborazione tra tutte le forze democratiche, popolari e antifasciste, che viene dal PCI, il quale chiede un voto contro i fascisti, contro la DC, e per quel deciso rafforzamento dei comunisti e della sinistra che occorre per dare all'Italia un governo forte di un largo consenso popolare e di un concreto programma di riforme».

Richieste del PCI per le pensioni

(Dalla prima pagina)

corrisposto secondo le attese entro il mese di aprile deve essere deciso dal governo entro il corrente mese di marzo». Le confederazioni sindacali restano in attesa, inoltre, della fissazione del previsto nuovo incontro col presidente del consiglio.

Da parte sua il presidente dell'INPS Fernando Montagnani — riferisce l'agenzia unitaria AUSI — «interpellato circa la possibilità di corrispondere un acconto ai pensionati entro il mese di aprile ha dichiarato che l'INPS è in grado di provvedere agli adempimenti necessari nel termine indicato, sempre che la decisione degli organi competenti intervenga entro la fine del corrente mese di marzo. La concessione dell'acconto, mentre consentirebbe di andare incontro alle aspettative dei pensionati, non comporterebbe alcun ritardo per la normale erogazione delle prestazioni correnti».

Programma conservatore dc

(Dalla prima pagina)

re all'assemblea dei quadri è stato il senatore Signorello, responsabile della sezione propaganda della DC (Spes); è intervenuto, però, anche l'onorevole Forlani, che soprattutto, scottato da alcune delle critiche raccolte dalla sua relazione del giorno prima, ha voluto cogliere l'occasione per abbozzare una prima risposta.

Il punto sul quale il segretario della DC si è sentito maggiormente a disagio è quello che riguarda il modo come dovrebbero essere affrontati i problemi sociali ed economici del Paese, aggravati dal malgoverno della DC e dalla sua opposizione alla politica delle riforme. Il nostro giornale ed il giornale del PSI avevano già sottolineato il rifiuto delle riforme da parte della DC ed il suo tentativo di far pagare ai lavoratori il peso delle difficoltà attuali. Rilievo senza alcun dubbio puntuale, ove si tenga conto del fatto che, dando inizio alla propria campagna elettorale, la DC ha cercato (ed ottenuto!) il primo sostegno da parte della Confindustria (tra il presidente degli industriali, Renato Lombardi, ed il ministro dell'Industria, Gava, vi è stata, qualche settimana fa, una concordanza di vedute al cento per cento). Ma Forlani si è inalberato per queste critiche: ha chiesto i voti della Confindustria, e sente che questo atto gli rende ancor più difficile che nel recente passato chiedere anche, nello stesso tempo, i voti dei lavoratori. Il segretario della DC ha affermato che la sua richiesta di «*sostegno all'iniziativa privata*» non significa (*«come dicono l'Avanti! con ipocrisia e l'Unità con sfacciata impudenza»*) «*scaricare sui lavoratori la crisi economica*». Una prova dell'indirizzo di destra della DC nella politica economica e sociale, comunque, è fornita anche dal rinnovato, grave attacco dell'onorevole Forlani ai sindacati e al processo di unità in atto.

Il sen. Signorello, su alcuni punti, è stato più esplicito. Ha detto che le battute di arresto che si sono registrate nello sviluppo del Paese non sono dovute a motivi strutturali profondi determinati da un processo di crescita distorto e dagli errori della DC, ma all'«*eccesso dialettico*», cioè alle polemiche che si sono sviluppate nella coalizione. «*Occorrono altre riforme?* — si è domandato in modo retorico Signorello. — *Le promuoveremo, ma non a spese del salario, dell'occupazione, del reddito: sarebbe assurdo abbandonarsi alla suggestione di programmi ambiziosi e irreali che poi si sfalderebbero al primo venticello congiunturale*». Sulle prospettive politiche, la relazione di Forlani aveva introdotto in modo esplicito l'apertura ai liberali. Signorello ha reso in termini spiccioli e propagandistici questa svolta a destra dicendo che la DC «*non vuole fare tutto da sola*», ma «*neppure andrà al governo con il PCI nè accetterà mai di essere sostenuta in alcuna occasione dal MSI* (nell'occasione delle elezioni presidenziali, la più solenne, ciò è però avvenuto - NdR); *chiede più forza perchè la scelta dei compagni di viaggio nel governo non sia obbligata e paralizzante*».

Una interpretazione in chiave di polemica prevalentemente interna della linea dc è stata data dal presidente del Senato, Fanfani, ieri a Ferrara. Egli ha detto di non voler porre «*autocandidature di nessun genere*», ma ha aggiunto di volere evitare «*il ripetersi, in futuro, degli errori che, negli ultimi anni, hanno portato al logoramento della coalizione di centrosinistra, demolendo così la teoria antidemocratica dell'irreversibilità delle formule politiche*» (esplicita critica alla impostazione data alla precedente legislatura da parte di Moro, che è stato accusato da Fanfani di essersi abbandonato «*voluttuosamente alla pratica dei rinvii*»). Fanfani ha risposto con irritazione a chi gli rinfaccia spostamenti a destra, e, per quanto riguarda i socialisti, ha ricordato una sua vecchia frase: *fate i socialisti, lasciandoci fare i democristiani* (frase che però mal si concilia con la dottrina, ora in voga, della ferrea unità della coalizione di governo). Il presidente del Senato ha infine detto che la DC non deve cedere «*sui contenuti e sui limiti di coalizioni*» ove voglia restare partito di maggioranza relativa.

I commenti alla relazione di Forlani al Consiglio nazionale, come dicevamo, sono stati indicativi. Entusiasti i liberali; non avversi, anche se seccati per i bruschi rabbuffi ricevuti, i socialdemocratici; molto favorevoli i repubblicani. L'on. La Malfa, uno degli uomini che hanno tirato la volata alla DC nella rincorsa a destra (e che adesso si sente a disagio, poiché nello scontro in atto è stato lasciato negletto dal potente alleato), ha rassicurato il segretario della DC che l'«*atteggiamento critico del PRI si è esaurito col chiudersi* (della) *legislatura*». La Malfa, non si sa sulla base di quali condizioni, vede nella situazione di oggi possibilità di «*ricostruzione e di rilancio*».

Molto critici nei confronti della DC sono stati i socialisti. *L'Avanti!* parla di «*involuzione moderata*» della DC e rimarca in particolare il grave attacco di Forlani all'unità sindacale. Il segretario del PSI, Mancini, parlando ieri a Cosenza, ha risposto anche alle critiche di Fanfani e Saragat affermando che «*quando sentiamo addebitare alla formula dei "nuovi equilibri" la crisi del centro-sinistra, abbiamo il chiaro che la DC ha scelto la linea di battere elettoralmente i fascisti, mettendosi in concorrenza con essi sul piano di uno smaccato anticomunismo e del piatto conservatorismo*».

Dopo aver osservato che «*non a caso Forlani assegna nuove funzioni anche governative ai liberali per la realizzazione di questa prospettiva di destra, che il PSI dovrebbe prendere o lasciare*», Vecchietti ha sostenuto che «*con la svolta democristiana crollano non solo le residue speranze del centro sinistra, ma anche l'illusione di portare avanti la fumosa proposta degli equilibri più avanzati, sui quali insistono ancor oggi De Martino e Mancini*».

«*Battere da sinistra la DC* — ha detto inoltre Vecchietti — *sollecitare tutti i lavoratori, compresi quelli cattolici, verso uno schieramento della sinistra in alternativa a quello di destra voluto dalla DC, sono questi gli obiettivi ai quali nessuna forza democratica di sinistra può sottrarsi. E' quanto abbiamo proposto al PCI, al PSI e alle altre forze di sinistra con il 'patto di legislatura', che il discorso di Forlani rende oggi di scottante attualità*».

Al Comitato centrale del PSIUP hanno parlato anche i compagni Vincenzo Gatto, Libertini, Luzzatto, Lami e Ceravolo.

VECCHIETTI — Nel dibattito al Comitato centrale del PSIUP, conclusosi ieri sera, è intervenuto il compagno Vecchietti, presidente del partito, il quale ha rilevato che «*con la relazione di Forlani al Consiglio nazionale è ormai chiaro che la DC ha scelto la linea di battere elettoralmente i fascisti, mettendosi in concorrenza con essi sul piano di uno smaccato anticomunismo e del piatto conservatorismo*».

Dopo aver osservato che «*non a caso Forlani assegna nuove funzioni anche governative ai liberali per la realizzazione di questa prospettiva di destra, che il PSI dovrebbe prendere o lasciare*», Vecchietti ha sostenuto che «*con la svolta democristiana crollano non solo le residue speranze del centro sinistra, ma anche l'illusione di portare avanti la fumosa proposta degli equilibri più avanzati, sui quali insistono ancor oggi De Martino e Mancini*».

«*Battere da sinistra la DC* — ha detto inoltre Vecchietti — *sollecitare tutti i lavoratori, compresi quelli cattolici, verso uno schieramento della sinistra in alternativa a quello di destra voluto dalla DC, sono questi gli obiettivi ai quali nessuna forza democratica di sinistra può sottrarsi. E' quanto abbiamo proposto al PCI, al PSI e alle altre forze di sinistra con il 'patto di legislatura', che il discorso di Forlani rende oggi di scottante attualità*».

Al Comitato centrale del PSIUP hanno parlato anche i compagni Vincenzo Gatto, Libertini, Luzzatto, Lami e Ceravolo.

CONSIGLIO MINISTRI — Il Consiglio dei ministri si riunirà stamane per ascoltare la relazione dei ministri del Bilancio e del Tesoro sulla situazione economica del Paese nel 1971. La relazione dovrà essere presentata alle Camere entro domani, 31 marzo.

L'interrogatorio dei fascisti

(Dalla prima pagina)

ra degli atti e quindi l'esame dell'istanza della difesa tesa ad ottenere la scarcerazione del Rauti.

Il colloquio fra il legale missino e il giudice è durato una ventina di minuti. Lo stesso Nencioni si è poi premurato di far conoscere il contenuto della conversazione. Secondo lui, naturalmente, il rilascio del Rauti, dovrebbe essere deciso «per mancanza di indizi», i quali, invece, a carico del fascista, ci sono e sono piuttosto pesanti. Il Nencioni ha anche chiesto al dott. D'Ambrosio il deposito della sentenza con la quale il giudice Stiz dichiara la propria incompetenza territoriale.

Ha inoltre chiesto l'audizione come testi a discarico del direttore del quotidiano *Il Tempo*, Angiolillo, del direttore amministrativo e di alcuni redattori del giornale. Tutte queste persone, secondo il Nencioni, sarebbero in grado di riferire che il Rauti dal 17 al 20 aprile 1969 si trovava a Roma, al proprio posto di lavoro. Secondo i patroni dell'esponente del MSI, che lavorava anche come redattore di quel quotidiano, a suo carico non ci sarebbe altro se non la sua partecipazione alla famosa riunione del 18-19 aprile a Padova, nel corso della quale venne ordita la trama del «disegno eversivo» che doveva comprendere sia le bombe alla Fiera di Milano, sia quelle sui treni, sia, infine, quelle di piazza Fontana.

Pino Rauti sicuramente partecipò a tale riunione, alla quale presero parte anche Freda e Ventura. Ma i difensori missini affermano che a suo carico vi sarebbe la sola testimonianza di Marco Pozzan, poi ritrattata. Il Pozzan è stato sentito tre volte dal giudice Stiz, quando era in carcere: alla fine di febbraio di quest'anno, ai primi di marzo e il 14 marzo. Le prime due volte il Pozzan affermò che il Rauti aveva partecipato alla riunione (lui stesso era andato a prelevarlo alla stazione), fornendo dettagliati particolari sui presenti e sul contenuto della riunione stessa. La terza volta, impaurito per le conseguenze che potevano derivare alla sua stessa sicurezza personale, ritrattò. Prendere sul serio questa sua ritrattazione deve esser parso non credibile agli stessi legali missini, i quali, per rendere un po' più attendibile la loro tesi, hanno presentato documenti da loro ritenuti validi per «dimostrare» che il Rauti il 18 aprile era a Roma, e se era a Roma — argomentano — non poteva essere a Padova.

Quali sono le «prove» presentate? Una attestazione del quotidiano *Il Tempo*, firmata dal consigliere delegato Gianni Letta. Da essa si ricaverebbe che dall'esame della cartella personale esistente presso l'archivio del giornale risulterebbe che il Rauti quel giorno era in servizio. La «prova» consisterebbe nel fatto che proprio il 18 aprile apparve sul *Tempo* un articolo del Rauti su Togliatti.

Si tratta, come si vede, di una prova ridicola. Ognuno che lavori in un giornale sa benissimo che un articolo di quel genere, non legato alla cronaca del giorno, può essere stato tranquillamente scritto giorni o settimane prima. Ma i missini che tempestano in vari modi per ottenere prima del sette maggio il rilascio del Rauti, per poi spacciare la scarcerazione come una loro grossa vittoria, cercano tutti gli appigli possibili per ottenere lo scopo.

Oltre 6 anni chiesti per Petrucci

(Dalla prima pagina)

siteria, il dottor Schiavotti ha voluto aggiungere due considerazioni.

La prima riguarda la eventuale concessione agli imputati da parte dei giudici delle attenuanti generiche, la seconda il quadro nel quale sono maturati gli episodi contestati agli accusati.

Il dottor Schiavotti si è opposto fermamente alla concessione a Petrucci e gli altri delle attenuanti generiche. «Questo — ha affermato il magistrato — per due ordini di motivi: primo perchè si tratta di reati molto gravi commessi maneggiando denaro pubblico; secondo perchè il comportamento processuale degli imputati non merita alcuna benevolenza».

«Gli imputati hanno fatto di tutto — ha affermato il rappresentante dell'accusa — per intralciare il cammino della giustizia per giungere all'accertamento della verità».

Il dottor Schiavotti si è rivolto con più precisione all'imputato Dario Morgantini affermando che forse solo questi avrebbe potuto evitare un giudizio così grave se avesse continuato a tenere in aula l'comportamento apprezzabile tenuto durante l'istruttoria quando accusò violentemente Petrucci e altri grossi esponenti democristiani pur sapendo che così si autoaccusava. «Tuttavia — ha aggiunto il dottor Schiavotti — in aula Morgantini ha cambiato radicalmente linea di condotta e ha cercato in ogni modo di ostacolare il cammino della giustizia: per questo deve essere trattato come gli altri».

A queste considerazioni, che sottolineano alcuni aspetti di questa vicenda processuale (la quale ha messo ancora una volta il dito sulla piaga degli enti d'assistenza da sempre feudi di notabili dc che se ne servono per i loro interessi anche elettoralistici) il PM ne ha aggiunto un'altra.

Egli ha detto che tutti i fatti, e di conseguenza, i reati contestati agli imputati rientrano in un unico disegno criminoso (per questo l'accusa ha chiesto l'applicazione dell'aggravante della continuazione): «Essi rappresentano una gravissima forma di malcostume politico e amministrativo».

Tutta l'istruttoria, prima del giudice istruttore e poi in aula avanti ai giudici del tribunale, conferma questo giudizio: Petrucci non è un caso isolato e le sue non sono solo responsabilità personali. Il suo è il sistema democristiano di governare, di gestire il potere statale.

Basterà, per capire quanto emblematica sia questa vicenda, riassumere brevemente le accuse che all'inizio dell'inchiesta furono mosse all'ex sindaco di Roma e che, nella quasi integralità, sono rimaste fino alla requisitoria del pubblico ministero di ieri. Solo per alcune imputazioni, riguardanti episodi particolari, c'è stata una richiesta di assoluzione per insufficienza di prove o di «non luogo a procedere» per sopravvenuta amnistia.

Interesse privato: a trattativa privata quando era commissario straordinario all'Opera nazionale maternità ed infanzia (1958-1962), Petrucci concesse la fornitura di generi ortofrutticoli per 51 milioni e passa al suo amico di partito Domenico Cavallaro; concesse all'Istituto suore Serve di Maria la fornitura di vestitini; concesse l'autorizzazione a far ricoverare tutti i bambini in un istituto diretto da una gran «portatrice d'acqua» per i candidati dc nelle elezioni, suor Flaviana Venturi. Petrucci soprattutto è stato accusato di aver fatto dell'ONMI un centro elettorale che egli manovrava a base di concessioni di sussidi, ricoveri e affidamenti. Tutto questo è costato all'opera un passivo di ben 1 miliardo e 300 milioni.

I peculati per distrazione: soldi passati ad organizzazioni politiche al servizio della DC, prodotti ortofrutticoli scadenti pagati a prezzi di molto superiori a quelli di mercato per favorire prima solo Cavallaro poi la ditta costituita dallo stesso con altre due persone per continuare a speculare sui bambini assistiti dall'ente.

Infine il reato forse più grave compiuto da Petrucci come sindaco e per il quale l'ex sindaco cercò anche la complicità della giunta comunale. Così è scritto nel capo d'imputazione: «*Interesse privato in atti d'ufficio in concorso con Morgantini per avere il primo (Petrucci) su sollecitazione del secondo (Morgantini) preso direttamente interesse privato quale sindaco di Roma in atti del suo ufficio, precisamente nella deliberazione di urgenza in data 22 luglio 1964 della giunta comunale di Roma da lui presieduta proponendo e concorrendo a deliberare la nomina di Morgantini a rappresentante del Comune presso il Consiglio d'amministrazione della "Opera pia Di Donato" allo scopo di favorire il Morgantini e per procurarsi l'impunità dai reati di peculato e interesse privato di cui sopra, reati che lo stesso Morgantini aveva minacciato di denunciare alle competenti autorità*» (cosa che poi fece in istruttoria - *ndr*).

Per tutti questi reati Petrucci è finito in galera anche se ne è uscito in libertà provvisoria dopo qualche mese di detenzione. Ora è di nuovo nelle liste democristiane: una riprova del modo disgustoso in cui la DC amministra i comuni italiani e pensa di continuare ad amministrare lo Stato. Una vicenda che mette in luce la bassezza, i ricatti, il modo di concepire e di affrontare la lotta politica del gruppo dirigente democristiano.

Sciopero per gli insulti di Lauro

(Dalla prima pagina)

peri ed ha attribuito alla pretesa realizzazione di non meglio precisate «nuove riforme di struttura» l'aumento della spesa pubblica e dell'indebitamento dello Stato. Dopo aver parlato della necessità di «un radicale mutamento di tendenze e di un capovolgimento di indirizzi», l'armatore ha fatto ricorso all'arma del ricatto verso i lavoratori sostenendo che essendoci la crisi del settore cantieristico ed avendo in Italia le navi un prezzo più elevato che altrove è assai difficile ottenere commesse per i cantieri italiani.

La reazione operaia è stata immediata con la proclamazione dello sciopero di un'ora; il sindaco dc a sua volta ha abbandonato la cerimonia ed i fascisti sono stati costretti a sospendere il varo. Va denunciato con forza, comunque, che la squallida esibizione fascista è avvenuta con l'avallo dei dirigenti, in una azienda pubblica, che fa capo al Ministero delle partecipazioni, il cui ministro è il dc Piccoli.

La presenza dei fascisti a Monfalcone è stata una sfida che gli operai hanno respinto.

Essi non dimenticano che proprio nel cantiere di Monfalcone è nata la prima brigata partigiana — la «Proletaria» — che fin dall'8 settembre del '43 prese le armi contro il fascismo. I lavoratori dell'Italcantieri non dimenticano neppure che per costruire «a tempo di primato» la motocisterna «Igara», due operai — Stefanuzzi e Bottara — hanno perso la vita, bruciati dallo scoppio dell'acetilene usato per la saldatura ossidrica.

«Questi personaggi — dice il comunicato del consiglio di fabbrica dell'Italcantieri che ha proclamato lo sciopero — richiamandosi ai tempi di infausta memoria, accusano i lavoratori di non lavorare e di avere retribuzioni e condizioni normative troppo esose per i costi e auspicano che dopo le elezioni questo stato di cose cambi cacciando indietro le conquiste dei lavoratori». «Questi fatti — dice ancora il comunicato del Consiglio di fabbrica — denotano i pericoli, più volte denunciati dal movimento sindacale, di una svolta reazionaria che i pad